

ADDIO FRANÇOIS



Jamac, paese natio ospiterà la salma del «re»

Jamac è il luogo dove François Mitterrand sarà inumato giovedì prossimo. Lo ha annunciato ieri mattina il sindaco, Maurice Votron. È un paese agricolo della Charente di 4.800 abitanti, tra Cognac e Angoulême, nella Francia sud-occidentale. Mitterrand vi nacque il 26 ottobre 1916. Suo padre, Joseph, era il capo stazione di Jamac. Sua madre, Yvonne, apparteneva a una famiglia di produttori di aceto. Sempre legato al suo paese natale, Mitterrand non ha mai rinunciato a tornare a Jamac almeno tre-quattro volte l'anno per far visita a sua sorella Colette, a sua cognata, la vedova del fratello Philippe, e ai vecchi amici. Il 6 marzo scorso, Mitterrand aveva inaugurato a Jamac un piccolo museo che ospita un centinaio di pezzi preziosi, statue, quadri, porcellane, offertigli da capi di stato di tutto il mondo nel corso dei due settennati presidenziali e che lui aveva voluto donare al suo paese.

PARIGI. Si è assopito sul divano. Passando da questo mondo a quell'aldilà su cui tanto si interrogava, in punta di piedi. Serenamente. Quasi senza accorgersene e quasi senza che se ne rendessero conto la moglie Danielle, gli altri familiari e il medico curante Jean Pierre Tarot, che si trovavano ieri mattina nei locali del luminoso studio con vista sul Champ de Mars e sull'Ecole militaire che preferiva alla sua residenza di rue de Bievre da quando aveva lasciato l'Eliseo. Erano le 8.30 del mattino. Come se avesse deciso di non disturbare nessuno ad ore antelucane, di notte o di domenica.

I medici erano stati allertati già domenica sera, perché lo si vedeva molto affaticato. Lucido sino all'ultimo, non aveva voluto rinunciare a nessuno dei piaceri della vita. Era rientrato il 29 dicembre dall'ultimo viaggio nella Valle dei Re in Egitto, che aveva insistito a compiere con la figlia Mazarine. Lì non lo si era visto uscire molto dal suo albergo con vista sulle feluche del Nilo, ma si sa che durante il cenone di Natale non aveva rinunciato alle ostriche e al foie gras fatti venire appositamente da Parigi. Ma neppure tornato in Francia si era chiuso in casa, preferendo trascorre invece l'ultimo dell'anno nella sua casa nel Landais.

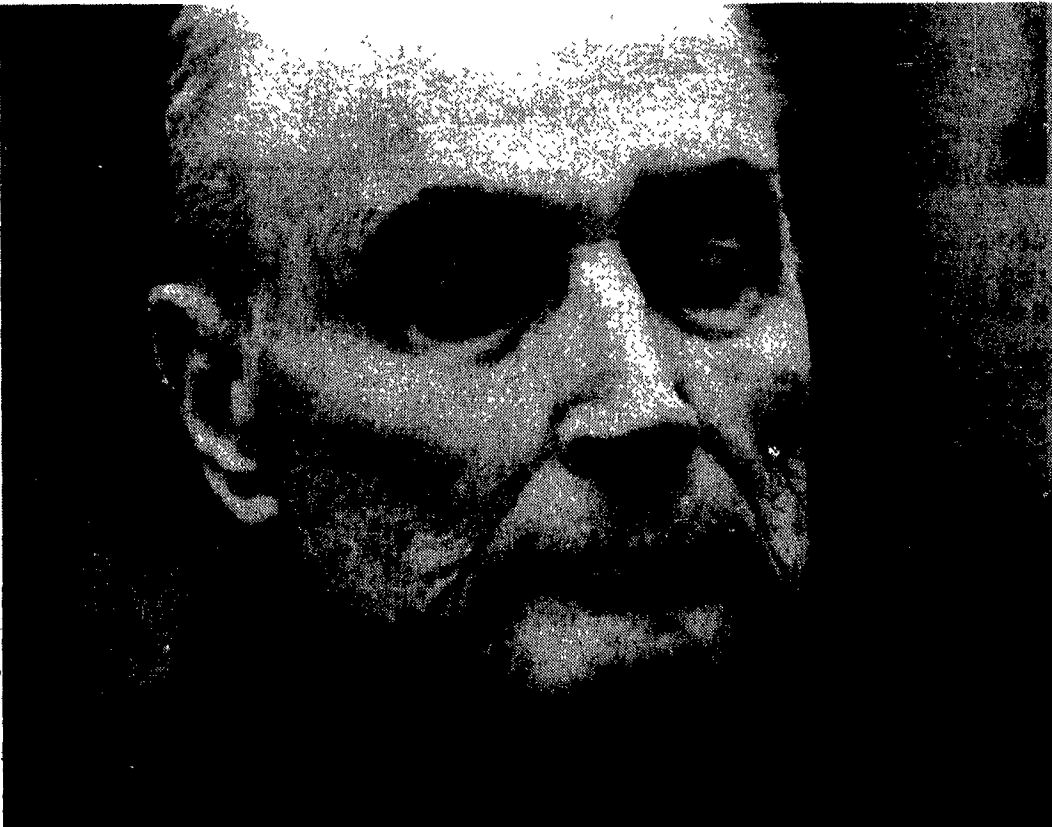
Tutti sapevano che non gli restava molto da vivere, che il cancro alla prostata non perdona, una volta entrati nella fase finale promette una fine molto rapida, contro cui non si può fare nulla tranne che alleviare con i farmaci la sofferenza. Si sapeva che ormai era solo morfinato. Lui stesso aveva detto al suo urologo che non riteneva di superare la fine del mese. La morte di Mitterrand era prevista, annunciata, attesa da almeno un paio di anni. L'ultima fase della sua presidenza era stata una sorta di necrologio continuato. Pochi si attendevano che potesse godersi in pace la pensione. Non era una sorpresa. Ma la notizia ha ugualmente colto ieri mattina la Francia come alla sprovvista. Lasciando nell'aria un senso diffuso, profondo, percepibile, di sgomento, di perdita, di rimpianto. Per l'uomo, ma forse anche per un'epoca che tutti sentono avviarsi alla conclusione con lui. Ne hanno testimoniato le reazioni colte per strada, persino i volti degli addetti ai lavori in tv, il modo in cui dello scampato parlano anche coloro che erano stati suoi avversari.

Il primo ad interpretare questa atmosfera che avvolge tutta una nazione, e che non ha precedenti, forse nemmeno per il generale De Gaulle, è stato Jacques Chirac, il suo successore. Ha sospeso un incontro coi giornalisti che era previsto per ieri mattina all'Eliseo annunciando sobriamente: «Mitterrand ci è lasciato». Poi ha atteso l'ora di massimo ascolto per rendergli in diretta tv un omaggio commosso, non solo di circostanza. Ha salutato «la memoria dell'uomo di Stato», ma anche «la ricchezza e la complessità dell'uomo, di un François Mitterrand grande lettore, amante dei bei libri, per il quale la scrittura era un respiro naturale». Mitterrand ha detto era «una volontà», «volontà di servire certi ideali, la solidarietà e la giustizia sociale, il messaggio umanista di cui la Francia è portatrice, l'Europa», ma anche «prima e innanzitutto una vita, una vita che ha sposato il suo se-

col». «Mi trovo in una situazione singolare, poiché sono stato il suo avversario, ma anche il suo primo ministro, e sono, oggi, il suo successore. Tutto ciò tesse un legame particolare, in cui si fondono il rispetto per l'uomo di Stato e l'ammirazione per l'uomo privato che si è battuto con coraggio rimarchevole contro la malattia», ha confessato. Concludendo, lui che si colloca sulla sponda opposta della barricata politica, con un invito a «meditare il suo messaggio, nel momento in cui entra nella storia».

Rispetto È il rispetto per lo statista, il politico, e insieme un accenno all'umanità del personaggio da romanzo, compresa la meditazione singolare sulla morte che si era intensificata negli ultimi mesi l'elemento che ricorre in tutte le reazioni. Da quella dei suoi amici ed eredi di socialisti a quella di chi pure non gli aveva risparmiato critiche. Da Jospin a Delors, da Eltsin a Gorbaciov, da Kohl a Bill Clinton, dalla sua avversaria storica Margaret Thatcher ad Arafat che ieri si è recato a rendere omaggio alla salma, è un coro unanime, come forse non si era visto in questo secolo. Cui fanno eco le voci della gente semplice, colte per strada. C'è chi, pur permettendo di non essere stato dalla sua parte, ne parla come del maggiore statista francese di questo secolo.

I funerali saranno per sua esplicita volontà - come ha annunciato ieri l'esecutore testamentario e intimo André Rousselet - strettamente privati, giovedì a Jamac, nella Charente, dove verrà inumato, con gli onori militari, nella tomba di famiglia. Ma nemmeno le estreme volontà di riserbo riusciranno a fermare quella che si prospetta come una volontà dirompente di rendergli l'estremo saluto. L'Eliseo ha organizzato una messa solenne per giovedì mattina a Notre Dame, in presenza degli ospiti stranieri, ma il popolo è chiamato



François Mitterrand in una delle ultime foto. In basso durante una vacanza con la moglie Danielle

«Se n'è andato in punta di piedi» Chirac s'inchina a Mitterrand, il mondo lo piange

Se n'è andato in punta di piedi. Non a sorpresa, ma lasciando ugualmente sgomenti, come con un senso di vuoto i francesi, avversari politici compresi. Tra questi Chirac, che gli ha dedicato un commosso omaggio in diretta tv: «Meditiamo il suo messaggio». Privati giovedì i funerali, ma Parigi gli renderà omaggio alla Bastiglia e a Notre Dame. Restano incompiute le memore. Rivela l'esistenza di un «eccezionale ed abbagliante» testamento tv.

a dargli l'estremo addio nel pomeriggio di giovedì alla Bastiglia, luogo storico della sinistra. Già ieri non si trovava più una rosa presso i fiori della città.

Un testamento tv Nel corso degli ultimi due anni, da quando i medici lo avevano informato della natura letale del suo male, Mitterrand aveva affidato a più riprese il suo «testamento» politico ai propri interventi, quasi sempre a braccio, e a un numero limitato di interviste. Spesso dando, anzi quasi giocando coscientemente con l'impressione di parlare a «futura memoria». Dopo aver lasciato l'Eliseo in maggio si era accinto a sistematizzare il tutto in un libro di memorie, che mano a mano faceva trascrivere alle fedeli segretarie che l'avevano seguito nell'ufficio dell'avenue Le Play e corregeva ripetutamente a mano. Il manoscritto è incompleto, non si sa a che punto. Ma oltre a questa c'è un'altra testimonianza inedita

molto corposa, racchiusa in decine di ore di registrazione video delle conversazioni con il giornalista Jean Pierre Elkabbach, direttore di France television. «Queste memorie televisive incomplete risultano da un impegno preso nel 1993. Da allora ci siamo visti da una a tre volte alla settimana, una ventina o trentina di volte in tutto. L'ultima volta un mese e mezzo fa. Molte ore di registrazione sono state già trascritte, altre sono conservate nella cassaforte di una banca. Mitterrand mi chiedeva spesso cosa intendeva fare di tutto questo materiale. Partendo dall'attualità parlavamo del suo passato, della storia, dei suoi incontri, dell'avvenire della sinistra, di quel che aveva fatto per la Francia. Erano anche confessioni sulla morte, sul tempo, sulla natura, sul potere», spiega Elkabbach, promettendo «momenti abbaglianti, eccezionali». Ma ha aggiunto di non ritenere che il materiale possa essere reso pubblico prima del 1997-98.

L'omaggio delle capitali «Perdiamo un grande leader europeo»

Rimpianto e commozione forti nelle dichiarazioni del leader del mondo per la morte di François Mitterrand. Bill Clinton ha dato l'addio a un grande uomo di stato. Il cancelliere tedesco Helmut Kohl, ha parlato della «perdita di un grande statista per l'Europa», e di «un caro amico», mentre l'ex presidente americano George Bush ricorda Mitterrand come «alleato sicuro durante la guerra del Golfo, e il presidente russo Boris Eltsin non dimentica l'appoggio dello scomparso presidente francese «alle riforme» nel suo paese. Il segretario generale della Nato Javier Solana saluta il contributo alla costruzione europea di colui che definisce «una delle personalità più importanti del secolo». «Per il suo comportamento e la sua cultura, è divenuto per il mondo il simbolo della Francia», ha detto l'ex premier britannica Margaret Thatcher. «Lo



rimpiangeranno amici ed estimatori in tutto il mondo, gli ha fatto eco il suo successore, l'attuale premier John Major. Mitterrand «è battuto per una umanità più felice», è il commento del segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros-Boutros Ghali. «Profondamente colpito», il presidente della Repubblica Ceca, Vaclav Havel, addolorato per la perdita di un amico personale e del popolo israeliano, il primo ministro israeliano Shimon Peres. Il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez ha salutato in Mitterrand «una delle più grandi figure della nostra epoca», per il re di Spagna «un uomo di stato eccezionale». Il presidente egiziano Hosni Mubarak, amico personale di Mitterrand, ha dichiarato che questi «lascia impronte indelebili nella storia del mondo», «dolore e profonda tristezza» sono stati espressi dalla Lega araba.

DALLA PRIMA PAGINA Il coraggio...

sopravanzare il partito comunista il quale, fin dalla fine della guerra, arrivava davanti ai socialisti. Da grande stratega Mitterrand comprese che lo scopo sarebbe stato raggiunto soltanto se i socialisti avessero adottato un programma nettamente orientato a sinistra e se si fossero alleati con i comunisti. Quest'ultima svolta sorprese tutte le socialdemocrazie europee: come ritrovarsi al fianco dei comunisti senza esserne prigionieri? François Mitterrand ha dimostrato che l'operazione era perfettamente possibile. Per la ragione che gli elettori votavano comunista non tanto perché si trattava di un partito «comunista», quanto piuttosto perché appariva come il solo ancorato a sinistra. Fu così che François Mitterrand divenne nel 1981 presidente della Repubblica e consentì al partito socialista di ottenere una maggioranza parlamentare. L'alternanza, così necessaria alle grandi democrazie, divenne la regola del gioco politico. La destra tornò al potere nel 1986, la sinistra nel 1988, e di nuovo la destra nel 1993. Tutti cambiamenti compiuti in termini civili, anche grazie al fatto che François Mitterrand assumeva con grande abilità la «coabitazione».

Il bilancio dei diversi governi mitterrandiani è stato oggetto di numerose controversie. Il programma della union de la gauche era stato definito nel 1972, quasi contemporaneamente alla nascita del nuovo partito. Quel programma era diventato in parte obsoleto al momento della vittoria nel 1981. Ciononostante venne applicato per più di un anno, prima che si procedesse ad una revisione lacerante.

I socialisti furono considerati come buoni «gestori», preoccupati di difendere le conquiste sociali. Ma la loro politica fu sempre di più ispirazione neolibérale, cancellando così in parte le frontiere tra destra e sinistra. François Mitterrand era un uomo di cultura, un uomo di potere e non un uomo d'ideologia né di progetto. Sul piano internazionale invece il ruolo di François Mitterrand è stato considerevole. Era un europeista convinto e gli si devono molte iniziative. Tuttavia la caduta del Muro di Berlino e la riunificazione tedesca lo presero alla sprovvista. Voleva conservare un'alleanza stretta con la Germania ma, nello stesso tempo, teme-

va la nuova potenza tedesca. Da qui le sue posizioni ambigue su numerosi problemi, in particolare: su quelli che sollevava la guerra nell'ex Jugoslavia. Non occorre aggiungere che in ogni circostanza François Mitterrand ha dato prova di grande determinazione e grande coraggio. Lo testimonia il modo in cui ha fatto fronte alla crudele malattia. Su questo tutta la classe politica francese ha tenuto a rendergli omaggio. (Gilles Martinet)

Migliaia di rose rosse davanti allo studio in Avenue Le Play Parigini in pellegrinaggio

PARIGI. Ecco Pierre Joxe, presidente della Corte dei Conti, fedele di Mitterrand da sempre, senza incrinature: «François Mitterrand riposa tranquillo sul suo letto. La sua è stata una bella vita». Ecco Claude Estier, capogruppo socialista al Senato: «Ho visto i familiari, ci hanno chiesto di tornare più tardi. È una perdita insostituibile». Ecco Jack Lang, Jean Louis Bianco, Michel Charasse, Roland Dumas, Robert Badinter. Sfilano gli uomini dei due settennati, i rappresentanti della prima sinistra di governo francese dal '36, gli amici del presidente. Siamo al numero 9 dell'avenue Frederick Le Play, all'angolo dove inizia il Campo di Marte che si conclude, dall'altra parte, con la mole immensa della Tour Eiffel. È qui che Mitterrand è morto,

al terzo piano del bel palazzo fine secolo che guarda già sulla spianata verde. È qui che ieri sono venuti non solo gli uomini importanti, ma tanta gente semplice. Depongono un fiore, tante rose rosse. A sera il marciapiede sarà invaso dai bouquets. Poche le lacrime, tanta la tristezza. Poche le lacrime perché si sapeva che sarebbe accaduto presto. Poche anche perché il presidente aveva lasciato la scena già nel maggio scorso. Lì si che erano scorse le lacrime. C'era tanta gente che piangeva, quel 17 maggio, guardando Mitterrand che dopo il passaggio delle consegne all'Eliseo percorreva a piedi la rue Solferino, per salutare i socialisti nella loro sede. Era stato quello l'addio. Ieri invece i volti, più che emozionati, erano tri-

sti. Poca la voglia di parlare. «Sì, ho sempre votato a sinistra, ma non è per questo che sono venuto. E' che ammiravo il suo coraggio, e trovo che se ne sia andato con grande dignità». Così dice una signora. Inospettabile signora. Perché questo è un quartiere ricco, abitato da ricchi che votano a destra. Eppure è come se si stringesse attorno a quel palazzo, come a testimoniare un affetto e una stima che vanno al di là delle differenze d'opinione. Passeggiate Ogni tanto Mitterrand usciva e passeggiava sul Campo di Marte. Tutti lo ricordano affaticato ma estremamente affabile. C'è un ragazzo che faceva jogging ogni mattina e che lo vedeva spesso: «Gli ho parlato più volte, e l'ho trovato di una cortesia rara. Non credevo fosse così semplice».

Scuote la testa: «Sapevo che sarebbe accaduto, ma sono ugualmente sorpreso. Mi dispiace tantissimo. E come se fosse morto qualcuno di famiglia. No, non ho mai votato a sinistra». I poliziotti transennano la strada, i passanti si fermano, capiscono. Qualcuno si toglie il cappello. Si forma una piccola folla silenziosa, cinquantina, cento persone. Restano qualche minuto, poi se ne vanno e ne arrivano altri. C'è un'aria da chiesetta di campagna quando muore un notevole del paese. Omaggi semplici che vengono dal cuore. Danielle È così anche nella residenza che Mitterrand aveva dagli anni '50 in rue de Bievre, nel quartiere di Saint Germain. Lì aveva preparato e poi festeggiato le sue vittorie, quella era la casa che divideva con sua moglie Danielle. Nel-

l'avenue Le Play si era invece trasferito dopo le elezioni di maggio, era lì che aveva stabilito il suo segretariato. Ma in rue de Bievre tornava sempre. Pranzava al ristorante all'angolo. Il padrone si ricorda: «Oh sì, è venuto anche alla fine dell'estate. Aveva l'aria stanca. Ma s'informava sempre di tutto, di me, del ristorante, cento persone. Restano qualche minuto, poi se ne vanno e ne arrivano altri. C'è un'aria da chiesetta di campagna quando muore un notevole del paese. Omaggi semplici che vengono dal cuore.

Cinema&Musica
Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi
Il grande freddo
è in edicola
Le canzoni di: Marvin Gaye / The Temptations Four Tops / Aretha Franklin / Three dog night Procol Harum / The Exciters / The Marvelettes Smokey Robinson & The Miracles / The Rascals Martha Reeves & The Vandellas
l'Unità